

# EDILIZIA, I PADRONI CHIAMANO IN PIAZZA GLI OPERAI ALLA LOTTA

Il primo dicembre manifestano contro il governo

di **Daniele Martini**

**E** leganti signori fasciati in gessati Tasmania e operai in abiti da lavoro, caschi gialli in testa e bandiere rosse dei sindacati in mano. Padroni del mattone e dipendenti dei cantieri edili in piazza insieme la mattina di mercoledì primo dicembre davanti a Montecitorio a Roma. Non era mai successo e suscita scalpore. Qualcuno si chiede scherzando se all'appuntamento i padroni si presenteranno in Porsche, ma c'è poco da ridere, purtroppo: se anche gli imprenditori edili, da sempre colonna dei governi moderati, si sentono così con l'acqua alla gola da decidere di protestare contro l'esecutivo in carica, vuol dire che le cose in questo paese vanno non solo peggio di quanto la maggioranza sia disposta ad ammettere, ma peggio di ciò che comunemente si sente dire in giro.

"E' un po' stranuccio, lo ammetto, imprenditori e sindacati in piazza insieme, ma va bene così" commenta Walter Schiavella, segretario Fillea, il sindacato delle costruzioni Cgil: "Con i costruttori, ma anche con le coop e le associa-

zioni artigiane, abbiamo trovato un punto chiaro ed elevato di convergenza, anche loro hanno preso atto che questo governo li stava menando per il naso". Il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, un moderato nelle aspirazioni e nei modi, che non alza mai la voce, questa volta si accalora: "Ora basta. Le aziende chiudono, da gennaio 2009 a giugno 2010 abbiamo perso 250 mila posti di lavoro che magari fanno poco notizia perché scompaiono alla spicciolata, ma è una catastrofe, altro che la Fiat. E ancora non sappiamo se i soldi pubblici per gli investimenti ci sono o non ci sono, ad una riunione dei ministri appaiono, poi scompaiono come inghiottiti". Denuncia Buzzetti: "Da un anno e mezzo è tutto fermo. Vogliamo che si faccia un'operazione verità, che qualcuno dal governo dica se davvero ci sono gli 11 miliardi per le infrastrutture o solo 11 euro, se i finanziamenti Fas, il fondo per le aree sotto utilizzate, sono un miraggio o no, se i 2 miliardi e mezzo per gli interventi minori nelle scuole e per la difesa del suolo si possono trasformare in cantieri. Se questi soldi non ci sono, che abbiano almeno il corag-

gio di ammetterlo".

Prima di arrivare alla conclusione estrema di scendere in piazza con i sindacati, i padroni del mattone ci hanno riflettuto parecchio su. Già un anno fa avevano minacciato una protesta pubblica, poi in extremis avevano lasciato perdere forse perché allora non ebbero il coraggio di mettere sotto accusa un governo che nonostante tutto avrebbero voluto considerare amico. Ora stanno cambiando approccio e dopo un lunghissimo lavoro di preparazione, con assemblee, stati generali e simili, e dopo aver superato le residue titubanze dei rappresentanti lombardi, hanno deciso di varcare il Rubicone della protesta. Nel cambio di passo ha pesato anche il confronto con l'operato degli altri governi europei. In Spagna, Francia, Inghilterra e Germania nei confronti del mattone sono state assunte politiche di sostegno riconoscendo alle costruzioni un ruolo anticrisi. Anche Silvio Berlusconi, appena insediato, si rivolse ai costruttori indicandoli come una colonna contro la crisi e ricevendo in cambio ovazioni convinte. Poi ha pensato ad altro.

**Il settore  
è fermo da più  
di un anno,  
il piano casa  
promesso da  
Berlusconi non  
viene attuato**

Sopra Paolo Buzzetti  
dell'Ance  
e accanto una recente  
protesta di dipendenti  
Telecom (foto Ansa)

